

IL SENSO DELLA BATTAGLIA E DELLA SCARCERAZIONE DEL «PR

Cuba, Biscet ha

LUCIA BELLASPIGA



Non solo un prigioniero politico: per Amnesty International era un «prigioniero di coscienza». Anzi, visto il rigore della detenzione e la lunghezza della pena che avrebbe dovuto scontare – 25 anni – era «il massimo prigioniero di coscienza oggi al mondo». Ma da ieri Oscar Elias Biscet, medico, da otto anni recluso nelle carceri cubane, è un uomo libero. Confinato in celle prive di finestre e bagno, condannato a lunghi periodi di isolamento o rinchiuso insieme ai più violenti criminali, era ormai ridotto all'ombra di se stesso, eppure non ha mai piegato il capo, rifiutando la libertà che gli veniva offerta a condizione che partisse per l'esilio: se tornerò libero, sarò all'Avana, rispondeva. E così è stato. Minato nel fisico ma forte nell'anima, ai suoi sostenitori in tutto il mondo mandava a dire: «La mia

vero lasciati mo
di eutanasia pa
censure, defini
to fino a Ginev
del bambino. S
Fondazione La
ne, immediata
ma condanna
do Biscet si bat
morte. Una vol
colleggi diffon
“In difesa della
spulso dal Siste
vietto di esercit
vo condannato
no, nessun giu

Anni di galera dura
per la sua lotta
in difesa della vita,^{2/3}
contro «l'aborto

re l
car
che
sen
fu
me
all'

